DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 69.495
ABBONAMENTO ORDINARIO — Con l'edizione del lunedì
Un anno . . . . L. 6.250 — 7.250
Un semestre . . . . » 3.250 — 3.750
Un trimestre . . . . » 1.700 — 1.950
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ a mm. colonna: Commerciale Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Finanziario L. 150 Cronaca L. 160 Necrologia L. 130 Finanziaria Banche L. 200 Legale L. 200 più tasse governative. Pagamento: Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma tel. 61-312, 63-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BUON FERRAGOSTO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 214 | VENERDI' 15 AGOSTO 1952 | Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

Offensiva d'estate

L'offensiva d'estate sferrata dai dirigenti democristiani e dai padri gesuiti contro la Costituzione, i loro stessi alleati e l'elettorato, è stata ed è aspra nel tono, minacciosa nella sostanza, di grande impegno per i mezzi e gli uomini impiegati. Dapprima De Gasperi, a Frascati, ha aperto il tiro contro la Costituzione. Poi il segretario del partito Gonella ha raddoppiato il volume di fuoco, attaccando nella Costituzione le basi stesse dello Stato democratico, criticando «gli schemi di una democrazia ottocentesca», tratteggiando i lineamenti di una autocrazia clericale e facendo intendere che la Democrazia cristiana ha diritto al controllo pieno del potere e non può essere in ciò ostacolata dall'alleanza con i partiti minori. Terzo uomo l'on. Del Bo, nominato di fresco capo della propaganda clericale, si è affrettato a intervenire per chiarir subito che quelle dell'on. Gonella non erano intemperanze verbali, ma riflettevano invece — come evidentemente si addice al segretario del partito — i propositi politici della Democrazia cristiana: ed ecco l'identificazione del partito clericale con lo Stato e la singolare affermazione che la D.C., sola o in buona (o in cattiva) compagnia, intende marciare verso una legge elettorale, che le garantisca il potere necessario per l'attuazione del suo programma politico. L'Azione Cattolica applaude, sui propri giornali, alla «durezza» che i dirigenti democristiani finalmente dimostrano, e se la prende con i «pregiudizi illuministici»: come a dire con i fondamenti dello Stato democratico e liberale, in contrapposizione agli ideali teocratici medioevali o, per essere moderni, franco-salazariani. Infine, i gesuiti Brucculeri e Messineo annusano l'aria appestata che piace a loro e teorizzano, viscidi e compiaciuti, sullo Stato clericale.

Si può ammettere che nel 1947, quando il filibustiere clericale ruppe l'unità democratica e antifascista, molti non comprendessero dove un tal gesto avrebbe condotto il Paese e a quali fini esso rispondeva. Oggi l'equivoco non può sussistere. L'iniziativa di Sturzo per un fronte unico clerico-fascista non è stata davvero misteriosa nei suoi scopi, e nessuno si sorprese troppo del fatto che la direzione democristiana accettasse, con la prontezza che distingue i cattolici in questo genere di operazioni, quella iniziativa. Così i rapporti che intercorrono tra la politica democristiana e lo sviluppo e la legalizzazione di una destra fascista sono oggi di pubblico dominio. Vi è, in sostanza, tutto un disegno politico ben preciso che si sviluppa da molti mesi, il quale mira a sostituire la fallita formula del 18 aprile con un totalitarismo clericale più o meno legalizzato.

Può darsi, che i clericali siano apparentemente costretti a più miti consigli, e che magari a De Gasperi sia riservato il ruolo di «salvatore della democrazia», assertore di un «ragionevole» compromesso. Può darsi cioè che i clericali evitino una prematura alleanza con l'estrema destra, diano ai partiti minori assicurazioni verbali circa il programma post-elettorale, e si «accontentino» di un premio di maggioranza più o meno scandaloso. Ma proprio qui sta l'equivoco, qui sta la trappola. Poichè non è difficile comprendere la fine che sarebbe riservata a un qualsiasi accordo preventivo, soggetto a tutte le revisioni e le interpretazioni postume; ed è facile calcolare, sulla base degli attuali rapporti di forza, che anche il sistema maggioritario più moderato renderebbe la Democrazia cristiana arbitra della situazione e in grado di operare nel Parlamento un rovesciamento delle sue alleanze e del suo programma.

Non si può dire che gli alleati o satelliti della D.C. siano rimasti del tutto indifferenti dinanzi al tiro incrociato degli esponenti clericali e a queste prospettive.

Una piccola tempesta estiva è scoppiata, a dimostrazione che neppure i dirigenti dei partiti minori possono star zitti quando vengono presi a schiaffi in pubbliche piazze, da Frascati, a Canazei, a Roma. Presto però la tempesta si è placata, almeno in apparenza, e le galline sono tornate fuori a ripetere il solito verso: che Del Bo è solo un esordiente, che l'on. Gonella è solo un po' intemperante, che l'on. De Gasperi non c'entra. Contro la volontà della loro base, e in particolare della base socialdemocratica che ha impegnato i propri dirigenti a battersi per la proporzionale, i dirigenti satelliti si guardano bene dal sollevare il problema di fondo, cercano il compromesso, e in questo modo favoriscono i piani dei clericali. Fanno la politica dello struzzo, e fingendo di non credere al pericolo pensano di cavarsela loro, se non la democrazia italiana. Si muovono sulla stessa linea che fino ad oggi, non solo ha reso possibile una politica di estrema destra, ma ha permesso al partito dominante di giungere con relativa calma a un passo dalla saldatura del proprio fronte con quello monarchico-fascista.

Aveva dunque ragione quell'esponente repubblicano il quale, spiegando ad alcuni, senza ironia, il senso della politica del PRI, diceva: «Noi aspettiamo che la DC ci cacci via a calci. Così la responsabilità sarà sua e sarà chiaro che noi abbiamo fatto il possibile per impedire una involuzione totalitaria». Il sincero repubblicano dimenticava che, in casi simili, la responsabilità è di chi scomodamente si mette nella posizione adatta a prender calci. La politica dello struzzo è una politica di complici, e comunque una cattiva politica; tanto è vero che le penne dello stupido animale hanno sempre adornato le *toilettes* delle ricche signore. Dubitiamo però che la base dei partiti minori, resa esperta dalle passate vicende, possa prestarsi fino in fondo a un tal gioco.

LUIGI PINTOR

DOPO IL MASSACRO COMPIUTO IERI DALLA POLIZIA DI MAHER

Arresti in massa e terrore contro gli operai di Alessandria

Iniziati i processi davanti a un tribunale speciale - La zona in stato d'assedio
Perquisizioni ed arresti nella sede del giornale pro-wafdista "Al Misri"

IL CAIRO, 14 — Il terrore governativo continua ad imperversare contro gli operai di Alessandria, duramente colpiti ieri dalla repressione poliziesca. Tutta la regione è praticamente sottoposta allo stato d'assedio. Grossi reparti autotrasportati dello esercito continuano ad affluire ad Alessandria, a Kafr El Dawar, a Moharrem Bey, nella provincia di Beheira mentre lo stato d'allarme è stato proclamato a Porto Said.

Kafr El Dawar, teatro dell'eccidio di ieri, è in preda al terrore. Carri armati pattugliano le vie deserte, le officine sono guardate da grossi reparti militari. Le famiglie operaie del sobborgo, chiuse nelle case, spiano con terrore l'approssimarsi delle pattuglie militari che fanno irruzione nelle abitazioni procedendo ad arresti massicci ed indiscriminati. Secondo alcune informazioni, centinaia di lavoratori sono fuggiti, nascondendosi nei dintorni, per sottrarsi all'arresto.

Il tribunale militare speciale giunto ieri sera d'urgenza nella zona, ha cominciato a funzionare questa sera. Esso è presieduto dal colonnello Abdel Moneim Amin, ed è coadiuvato, per le indagini, da 12 ufficiali. Come ha annunciato ieri il Primo Ministro Alì Maher, questo tribunale ha l'ordine di giudicare «per direttissima», di pronunciare «senza pietà» le più severe condanne e di dare ad esse «immediata esecuzione».

Ai procedimenti straordinari si prevede che saranno sottoposti almeno 400 operai. Ma la cifra degli arrestati sale a 567, secondo i dati ufficiali, e aumentata ancora, secondo altre fonti fino a toccare i settecento.

La gravità di questa brutale repressione terroristica ha tanto maggiormente colpito ed indignato l'opinione pubblica al Cairo, dopo che le più accurate informazioni pervenute oggi hanno completamente smentito la voce diffusa ieri da fonti ufficiali, secondo cui gli operai in sciopero avrebbero danneggiato fusi e telai.

Un nuovo colpo il governo ha frattanto tentato oggi di portare contro il *Wafd*, il più importante partito egiziano, notoriamente ostile al Patto del Medio Oriente. Reparti di polizia hanno circondato l'edificio dove ha sede il quotidiano pro-wafdista «Al Misri», uno dei più importanti e diffusi giornali del mondo arabo, perquisendone i locali dopo aver arrestato i presenti.

Un portavoce della polizia, pur declinando di specificare le precise ragioni del provvedimento, ha dichiarato che negli ultimi giorni il quotidiano ha pubblicato «notizie false intese a creare una condizione di instabilità in Egitto». Dopo quattro ore, tuttavia, i poliziotti sono stati ritirati, pare dietro ordine personale di Naghib.

Washington si dichiara «soddisfatta» di Naguib

WASHINGTON, 14. — Fonti solitamente attendibili citate dall'agenzia americana hanno ieri dichiarato che il Dipartimento di Stato americano si è dichiarato soddisfatto che il generale Naguib abbia conferito con l'ambasciatore britannico al Cairo Sir Ralph Stevenson.

Si è appreso — hanno aggiunto le fonti che il generale si è incontrato con Stevenson per due volte ma si ritiene che Naguib non abbia ancora fatto concrete proposte circa il Sudan o la Zona del Canale. Tuttavia il suo atteggiamento nel corso delle conversazioni non esclude la possibilità che l'Egitto possa essere disposto ad unirsi alla progettata organizzazione del Medio Oriente se gli Stati Uniti e la Gran Bretagna sono a loro volta disposti a fornire all'esercito l'armamento essenziale.

BUDAPEST - Il Segretario generale del Partito dei Lavoratori ungheresi Mathias Rakosi, è stato eletto ieri, dal Parlamento ungherese, Presidente del Consiglio dei Ministri, in sostituzione di Istvan Dobi, il quale è stato nominato Presidente del Presidium dell'Assemblea.

RISPOSTA ALL'"OSSERVATORE,,

Le parole e i fatti nella politica vaticana

Siamo divenuti decisamente la pecorella smarrita, che l'«Osservatore Romano» predilige e per la quale non ha più requie, tanto da dedicarci tutte le sue cure e dovizia di spazio sulle sue pagine. Non cale, se invece di avere il linguaggio del buon Pastore, l'organo vaticano usa le unghie e fa il «verso del lupo»; non cale, anche perchè, in fondo, si tratta di un vecchio lupo spelacchiato, i cui vizi si sono fatti così scoperti che la pecorella anzichè aver timore se ne muove a pietà.

Usciamo dalla favola e veniamo al concreto. Se è vero che la misericordia di Dio è infinita, abbiamo sempre saputo che, per ottenerla, bisogna almeno pentirsi sinceramente, chè, altrimenti, «perseverare est diabolicum». E come potranno ottenere questa misericordia gli estensori vaticani se, sia pure per difendere cause perse, dove occorre la abilità consumata di consumatissimi avvocati, costretti ad opporre parole contro fatti accusatori, continuano a perseverare in un ginepraio di contraddizioni pur di non rispondere a precisi quesiti e soprattutto pur di rimanere sul piano della più sterile polemica anticomunista, nello sforzo di non trovare alcuna possibile via per discutere ragionevolmente?

Infatti con questo metodo di nascondere le carte nella manica come usano i bari sui tavoli da giuoco essi replicano: «Noi argomentammo, chiarimmo, rispondemmo punto per punto, digressione per digressione, richiamando al tema il vagabondo Ulisse».

Se il regno dei cieli invece che dei poveri fosse delle facce toste, è indubbio che quelli dell'«Osservatore Romano» lo occuperebbero interamente. In verità, la loro prosa sta a testimoniarlo; non hanno risposto ad una sola delle nostre domande. La prima, per la quale è sorta la discussione, era quella di dimostrare come alle parole d'invito alla pace di Pio XII facesse riscontro l'operato della Chiesa nei fatti. L'«Osservatore Romano» non ha saputo neppure abbozzare un cenno di risposta; anzi ha tenuto a dimostrare, con il tono e lo spirito della sua polemica, che le parole del Pontefice non contenevano nessuna distensione ma maggiore fermezza contro l'Unione Sovietica.

Chiedevamo inoltre, sulla scorta dei fatti e di documenti incontestabili, perchè i governi cattolici influenzati dal Vaticano, da quello di Franco a Salazar, da Adenauer a De Gasperi, da Schuman a Gruber, fossero tutti vincolati all'imperialismo americano, patente aggressore del dopoguerra con truppe in combattimento a decine di migliaia di chilometri dai propri confini e con basi militari sparse in tutto il mondo a difesa dei mercanti americani e dei monopolisti indigeni.

Abbiamo anche chiesto perchè Franco avesse la benedizione e l'appoggio del clero spagnolo nella sua politica criminale e come mai sotto il regime tedesco democristiano risorgessero i Kesselring e i boia tedeschi così come sotto il regime democristiano italiano tornano in onore i Borghese. Nessuna risposta; a meno che, in rapporto a questi fatti, l'esempio del Gedda, discepolo benemato del Vaticano, non ne sia la più esatta spiegazione.

Abbiamo accennato alla guerra in Corea, a certo cardinale Spellmann americano, che si è recato laggiù non a predicare la pace ma ad abbracciare e a decorare il boia Si Man Ri. Anche su questo silenzio.

L'«Osservatore Romano» ci ha accusati invece di sconfinare, «volgendo la prora dall'Europa all'Argentina, dai vivi ai morti, da Franco ad Evita». E che, non sono lì a dar luce «urbi et orbi»?

Altro che risposte «punto per punto, digressione per digressione». L'«Osservatore Romano» si è coperto sotto arabeschi di polemiche, sotto sottili ragnatele di parole ed ha gridato dal nascondiglio che ci ha «affondati sotto il suo pesante piombo».

La realtà è che l'«Osservatore Romano», come sempre senza scrupoli, ha tentato di «affondare» «l'Italia» e il suo direttore Don Pisoni, perchè aveva osato scrivere che il nostro primo articolo sulla lettera di Pio XII «era meritevole di attenta considerazione».

Quell'articolo del direttore dell'«Italia» li ha veramente presi di contropiede e costretti alle più difficili contorsioni. Hanno scritto: Se noi non abbiamo potuto rispondere come «l'Italia» è perchè «l'Unità» — edizione romana — ha soppresso una frase. E qual'era? La frase era questa: una semplice citazione dalla «Stampa» di Torino, nella quale era detto che il discorso del Pontefice segnava «un fatto nuovo», perchè opponeva la voce della pace a quella «degli oltranzisti cattolici, la cui voce suonò bellicosa nel recente convegno fiorentino per la civiltà cristiana». Tutto qui, e cioè la frase semmai più aspra perchè accusava apertamente i cattolici di «bellicoso oltranzismo» e tra questi cattolici ci erano proprio quelli dell'«Osservatore Romano», esaltatori di quel congresso. Basta questa frase a giustificare Don Pisoni per il suo articolo comprensivo e ad assolvere l'«Osservatore Romano» per la sua acrimonia? Evidentemente no, se l'organo vaticano sente il bisogno di accusare di ingenua dabbenaggine Don Pisoni quando afferma: «L'Unità — edizione milanese — ha inzuccherato per le labbra dell'Italia i succhi amari del suo lungo servizio».

Gli è che l'antica vera differenza è questa: Don Pisoni vive a contatto con tanta gente, con ricchi e con poveri, ed ha occasione di conoscere Popinione che la gente ha su chi lavora per la pace e chi per la guerra, e se ne preoccupa, mentre quelli dell'«Osservatore Romano» non vedono un palmo più in là delle palandrane e delle divise delle guardie svizzere.

Cosa si può dedurre da questo contrasto e soprattutto dalla lunga polemica dell'«Osservatore Romano» sulla «Lettera di Pio XII ai popoli della Russia»? Che lo sforzo principale dell'organo vaticano è proprio quello di impedire la discussione, di opporsi ad ogni discussione.

DAVIDE LAJOLO

(Continua in 8. pagina 8. colonna)

IL PIANO PER UN REGIME TOTALITARIO CLERICALE SI FA SEMPRE PIU' EVIDENTE

Sfacciato intervento dei padri gesuiti in favore di una legge elettorale fascista

Un articolo di P. Brucculeri sul "Popolo,, dopo quello di P. Messineo - Preoccupate reazioni dei liberali - Miserabili argomenti della stampa governativa per giustificare l'arrivo dei marines

Ai dirigenti clericali non dev'essere sembrata sufficiente l'offensiva scatenata dagli onorevoli Gonella e Del Bò e dai giornali clericali per fare intender la ragione ai partiti minori, e per illustrare il programma totalitario democristiano in relazione alla legge elettorale e alla revisione della Costituzione. Così ieri, sul «Popolo», il padre gesuita Brucculeri ha fatto seguito al padre gesuita Messineo nel dissertare intorno al diritto della Democrazia Cristiana di operare esclusivamente secondo il suo interesse e di piegare a questo interesse esclusivo le leggi dello Stato.

Siamo in una fase politica che vede sciami di gesuiti uscir dalla tana, pontificare sulle leggi e sulla concezione dello Stato, sofisticare con la loro tradizionale immoralità su ciò che è lecito o non è lecito: un'introduzione, anche questa, a quel regime di tipo salazariano che ogni tanto dà i brividi a qualche illuminato liberale. Nel caso specifico, il gesuita Brucculeri ricorre ad alcune viscide formulette scolastiche per dimostrare che una legge elettorale può nello stesso tempo «violare l'etica» ma non violarla, essere una mascalzonata, cioè ma non esserlo. Il Brucculeri sostiene la legittimità di mutar sistemi elettorali secondo il mutar del vento: i partiti che facciano questo, precisa il gesuita, non sarebbero propriamente delle banderuole, ma dei vigili remiganti».

Il lungo discorso sfocia poi in questa conclusione: «Altri dirà che il movente, che induce così spesso alle revisioni della legislazione elettorale, è l'egoismo dei partiti, vogliosi di restare più a lungo in sella... Ma l'interesse del partito, facciamo osservare, è sempre deprecabile calcolo egoistico, che nuoce all'interesse pubblico? L'uno e l'altro bene spesso non sono forse del tutto coincidenti?». Conclusione non nuova, ma sempre straordinariamente sfacciata, sulla identità tra la D.C. e lo Stato, e sulla legittimità di un regime di totalitarismo clericale, per la cui instaurazione ogni mezzo è lecito.

Preoccupazioni liberali

Basterebbe questo scritto per far piazza pulita delle rosee notizie diffuse in questi ultimissimi giorni, secondo le quali il «moderato» De Gasperi già avrebbe escogitato la formula elettorale ideale, capace di attenuare i dissensi e le polemiche intorno ai propositi clericali!

Forse per questo il liberale Ferrara, sul «Corriere della Sera», ha ieri ansiosamente sollecitato da De Gasperi un discorso chiarificatore, che allontani gli spettri di un regime franco-salazariano (spettri che anche i miopi cominciano a intravedere!), che riaffermi l'imperio della legge sugli arbitri anche nel campo elettorale, che esponga un programma di governo. Questo scritto rispecchia, oltre che un crescente allarme, la illusione che molti alimentano con arte sottile, l'illusione che un impegno verbale della D.C. in favore della coalizione democratica e di un programma moderato, e la accettazione di una legge scandalosa ma non troppo, siano una garanzia sufficiente.

A questa impostazione, che si riduce a una complicità aperta con la D.C., risponde in modo efficace l'editoriale dell'ultimo numero del settimanale liberale «Il Mondo». Vale la pena di riferirne i passi essenziali. Il settimanale nota che un accordo politico preventivo tra la D.C. e i partiti minori non servirebbe a nulla, in quanto «nessun artificio di questo genere ha mai potuto impedire d'ignorare i patti preelettorali, di interpretarli a modo suo o di rovesciare le coalizioni: cui quest: patti erano giustificazione». Allo stesso modo, il foglio liberale nota che qualunque sistema elettorale maggioritario si risolverebbe in esclusivo vantaggio della D.C., o assicurandole la maggioranza assoluta (ciò che i partiti minori non vogliono) o assicurandole una maggioranza tale da consentire alla D.C. stessa di allearsi, dopo le elezioni, con l'estrema destra e di disfarsi, de, partiti minori. L'articolista giunge a queste conclusioni sulla base di un preciso calcolo aritmetico dei seggi che verrebbero attribuiti alla D.C. e ai minori mediante premi di maggioranza di varia entità.

E' ben naturale che, in questa situazione, la polemica cominci ad uscire dal chiuso dei corridoi e dalle colonne dei giornali, per diffondersi nel Paese. La sezione del P.L.I. di Bari, per esempio, ha votato un ordine del giorno nel quale si prende atto dell'«atteggiamento di prepotere» assunto dalla D.C., si nega che la democrazia si identifichi con la D.C., e si invita la direzione del P.L.I. a «accentuare l'azione di qualificazione liberale nel Paese», caldeggiando «soluzioni dei problemi nazionali nettamente diverse da quelle sperimentate dal Paese mercè l'azione di governo democristiano».

L'arrivo dei marines

Vivissima rimane l'eco della notizia dell'imminente arrivo, in Italia, di gruppi aerei americani e di *marines*: tanto più che questa notizia ha coinciso con altre non meno gravi. Mentre infatti i porti di Augusta e di Cagliari pullulano di grosse unità della flotta americana, è stato annunciato da Udine che reparti terrestri dell'esercito degli Stati Uniti si sono spostati dal Territorio di Trieste su territorio italiano. Tali reparti partecipano in Val Bruna ad una delle ormai consuete esercitazioni.

La stampa governativa non ha saputo giustificare il fatto che reparti militari prendano stasera stabile dimora in Italia se non con l'argomento che già in Francia e la Gran Bretagna accadono cose simili. Da ciò appare evidente che il governo non è assolutamente in grado di fornire una spiegazione qualsiasi sui motivi che lo inducono ad accettare un simile stato di cose, e soprattutto non è in grado di indicare in base a quale legge approvata dal Parlamento italiano sia lecito a forze armate straniere prendere stanza nel nostro Paese.

IMPONENTE ESODO DI CITTADINI VERSO IL MARE E LA MONTAGNA

Un infuocato Ferragosto come da tempo non si ricordava

Temperature tropicali nel Nord - Sei morti in Austria dove i fiumi si sono abbassati - I turisti stranieri invadono Firenze e la riviera ligure

Le temperature registrate ieri fanno ritenere che questa sia una delle vigilie di Ferragosto più calde registrate a memoria d'uomo. Con questo comunicato drammatico — e il caso di dire, considerando le notevoli sofferenze che il caldo ci ha causato in questi ultimi giorni: — gli osservatori meteorologici, loro malgrado, hanno fatto cadere quasi definitivamente la speranza generale di poter trascorrere un Ferragosto temperato, sopportabile. Registrando obiettivamente una previsione dell'Ufficio meteorologico di Roma, avevamo informato ieri i nostri lettori, che esisteva la possibilità di una «rinfrescata», come usa dire, stante l'avanzata di un fronte d'aria fredda proveniente dalla linea Portogallo - Spagna - Francia. Ma, dicevamo, era una possibilità.

E, d'altra parte sarebbe ingiusto prendersela con i tecnici e i dirigenti degli osservatori, come fanno per esempio alcuni giornali del Nord, che polemizzano incautamente con i meteorologi, accusandoli di avanzare previsioni sbagliate o addirittura di minimizzare le cifre del caldo: «Dove si tirano fuori questi 34 gradi di Torino — scrive, per esempio, la *Stampa* — quando nelle nostre case sono 36 supergiù...?». Lo stesso giornale, se la prende, anche con il famoso meteorologo faentino Berdandi, il quale alla fine di giugno «avrebbe avuto la bella idea di annunciare che dopo il 10 luglio saremmo stati freschi...».

Polemica incauta, che alimenta una retrograda tendenza a diffidare degli uomini di scienza: quali fanno il loro mestiere non certo per gabellare il prossimo. Del resto, per ritornare alle previsioni generali avanzate ieri, l'avanzata di aria fredda dalle regioni iberiche, resta confermata: se è vero che sulle regioni alpine occidentali e centrali, vengono segnalati annuvolamenti e temporali, Ciò non ostante, l'implacabile ondata di caldo, non accenna ad arrestarsi, anzi proprio dal Nord, vengono segnalate punte massime che segnano un vero e proprio record. Ieri l'altro infatti sono state registrate le seguenti temperature: Bolzano 36, Firenze 36, Bologna 35, Trento 34, Torino 34, Roma 34, Perugia e Catania 33.

Eccezionali temperature

Mentre ieri le punte massime sono complessivamente aumentate con 36° a Bolzano, Trento Bologna, Firenze, Napoli, con 35 a Verona, a Parma e nella Bassa Padana, con 34 a Milano, Roma Catania, Sassari.

L'ondata di caldo imperversa intensamente in gran parte dell'Europa. In Austria, dove viene definita la più intensa dell'ultimo sessantennio, si sono avute sei vittime. I decessi sono dovuti ad incidenti balneari nei fiumi e laghi alpini, sulle cui sponde si sono riversate diecine di migliaia di persone dei centri urbani. L'abbassamento delle acque del Danubio, a causa della siccità, ha fatto interrompere il servizio dei battelli.

In Italia, si sono avute due vittime a Modena e Bologna. Trattasi dell'operaio Piero Brandoli e del signor Renzo Barbieri, che sono deceduti in seguito a colpi di sole.

Pure vittima della torrida temperatura è rimasto ieri il 56enne Angelo Brugnoletto, manovale dell'ospedale al Mare del Lido di Venezia.

L'esodo dalle città

Sin da ieri, intanto, è cominciato in tutto il Paese, l'esodo di Ferragosto. I centri italiani dove quest'anno la fuga dei cittadini sembra toccare punte particolarmente alte sono Milano, Genova, Roma e Firenze.

A Roma, si calcola che nella giornata di ieri, almeno 350 mila persone abbiano lasciato la città, dirigendosi in gran parte verso il Brennero e la costiera Adriatica; il resto degli sfollanti ha raggiunto invece le località poste a sud come pure l'Alto e il Basso Tirreno.

A Genova si calcola che sino a mezzogiorno di ieri dalle tre stazioni ferroviarie siano partiti oltre 125 mila viaggiatori con un incasso, compreso quello effettuato dalle 45 agenzie di viaggio della città, di oltre novanta milioni.

Le preferenze dei viaggiatori sono per le destinazioni della Val d'Aosta e del Trentino.

Le comitive dei turisti stranieri, in maggior numero quelle tedesche, austriache, svizzere e francesi, hanno letteralmente invaso con le loro tende ogni posto libero delle due riviere.

A Firenze l'esodo è cominciato già da parecchi giorni e nella giornata di ieri si può dire abbia toccato il culmine costringendo le Ferrovie a rinforzare più volte il numero del personale alle biglietterie affollate da lunghe code di cittadini. In gran parte i fiorentini si sono diretti verso Viareggio, ma la città non è rimasta deserta, perchè i gitanti hanno incrociato sulla loro strada migliaia di turisti stranieri che si contentano evidentemente di sudare sette camicie pur di passare il Ferragosto sotto l'ombia del Campanile.

PER IL VII ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

Messaggio di Stalin al compagno Kim Ir-sen

"La Corea non sarà piegata con le armi" dichiara il capo del popolo coreano

TOKIO, 14. — Radio Mosca ha annunciato oggi che il generalissimo Stalin ha inviato al primo ministro coreano Kim Ir-sen un messaggio in cui augura al popolo coreano «una vittoriosa battaglia per la libertà e l'indipendenza del suo paese».

Il messaggio è stato inviato in occasione del VII anniversario della liberazione della Corea da parte dell'Esercito rosso.

In occasione di tale ricorrenza, Kim Ir-sen ha pronunciato un discorso del quale la agenzie occidentali, citando radio Phyongyang, riferiscono un estratto.

Kim Ir-sen ha affermato tra l'altro che il governo coreano proseguirà lealmente i suoi sforzi per giungere ad un armistizio giusto ed onorevole. Esso desidera infatti sinceramente una soluzione pacifica del problema coreano. Gli Stati Uniti, invece, mettono in opera tutti i mezzi per sabotare i negoziati ed esaltano, come decisiva ai fini della pace in Corea, la «pressione militare».

«Noi — ha proseguito Kim Ir-sen — abbiamo accettato le trattative su un piede di parità senza alcuna distinzione di vinti e di vincitori, distinzione che non ha ragione di esistere. Le nostre truppe hanno raggiunto il più alto livello di potenza materiale e morale. Nonostante crimini odiosi come la guerra batteriologica e i bombardamenti al *napalm*, la guerra di Corea si è trasformata in una sconfitta politica e militare per gli Stati Uniti».

L'oratore ha ricordato quindi come la guerra di Corea venga deliberatamente prolungata dagli aggressori allo scopo di preparare una terza guerra mondiale ed ha citato le gravi decisioni — innanzi tutto il riarmo della Germania e quello del Giappone — adottate dagli imperialisti nel quadro della preparazione bellica.

Egli ha concluso esprimendo la gratitudine del popolo coreano verso la Unione Sovietica, la Cina, le democrazie popolari e i popoli pacifici di tutto il mondo per l'appoggio e la solidarietà che essi hanno offerto alla Corea in lotta per la sua indipendenza dallo straniero.

Dalla Corea, dove le trattative permangono sospese e i combattimenti proseguono senza sosta, non sono giunte oggi notizie di rilievo.

Il giornale giapponese *Rodoshi* informa intanto che intensi preparativi per il Congresso della pace dei paesi dell'Asia e del Pacifico sono in corso in Giappone.

L'apposito Comitato preparatorio ha già ricevuto le liste dei candidati al congresso inviate dalle prefetture di Tokio, Kanagawa, Ibaraki e Hiogo, e da molte organizzazioni democratiche.

Il dito nell'occhio

Eroi e boja

Abbiamo letto con vero disgusto, sul Popolo, uno sgradevole quanto inopportuno articolo di terza pagina in cui si rievoca «l'epopea eroica dell'Alcazar» e «gli uomini del valoroso colonnello Moscardò che resistettero alle orde rosse».

Siamo disgustati, ma non meravigliati. Finora il Popolo aveva semplicemente e pudicamente taciuto la sua simpatia per i legionari fascisti che andarono ad aggredire il popolo spagnolo, per quei legionari che erano partiti con la benedizione apostolica. Aveva taciuto, il Popolo, ma mai aveva preso così palesemente la difesa degli assassini, dei boia. Ma dopo il Congresso eucaristico di Barcellona, al quale ha partecipato lo stesso capoboja in persona le cose sono cambiate, e i marocchini di Franco divengono valorosi crociati.

Non rivolgiamo queste parole al Popolo. Forse la sua prosa è semplicemente una trovata pubblicitaria per la riedizione di quell'ignobile film fascista che era appunto L'assedio dell'Alcazar, che viene già distribuito in formato ridotto, nelle parrocchie. Le rivolgiamo ad altri. A Pacciardi, per esempio, che doveva essere in Spagna, in quell'epoca, sia pure in qualche retrovia, e che oggi siede al Governo con chi lo insulta. Perchè l'insulto non è solo a noi, ai «rossi», è a tutti gli eroici combattenti di Spagna che non sono caduti per rendere adesso insozzata la loro tomba.

Il fesso del giorno

«Le antiche società anfizioniche, di carattere religioso, crearono la civiltà mediterranea. Oggi che l'Europa è tutta spiritualmente cristiana, auguriamoci che questa anfizionia contemporanea, schietta mente materialista, contribuisca a conservare, migliorandoli, quei valori umani e civili che formarono il substrato della nostra civiltà». Roberto Bartolozzi, dal Popolo.

ASMODEO